

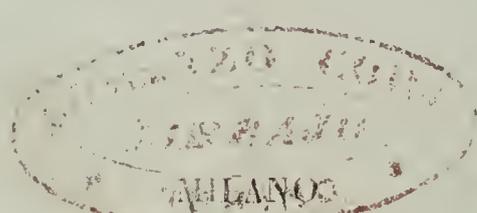
441

I. R. TEATRO ALLA CANOBBIANA

LA PAZZA

PER AMORE

Melodramma



PER LUIGI DI GIACOMO PIBOLA

M. DCCC. XXXVI



EX LIBRIS

GUSTAVI TASSONI

Scalf.

N.° 441

00823

LA PAZZA

PER AMORE

Melodramma in due atti

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA CANOBBIANA

La Primavera del 1836



MILANO

PER LUIGI DI GIACOMO TIROLA

M.DCCCXXXVI.

**MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL**

PERSONAGGI

ATTORI

NINA, figlia del	Sig. ^a GNED ELOISA.
CONTE RODOLFO.	Sig. ^r SALVATORI CELESTINO.
ENRICO, amante di Nina.	Sig. ^r BASADONNA GIOVANNI.
IL DOTTOR SIMPLICIO, Medico.	Sig. ^r CAVACEPPI GIOVANNI.
MARIANNA, governante di Nina.	Sig. ^a RUGGERI TERESA.
GIORGIO, fattore del Conte.	Sig. ^r MARCONI NAPOLEONE.

CORO

DI CONTADINI E GIARDINIERI D' AMBO I SESSI.

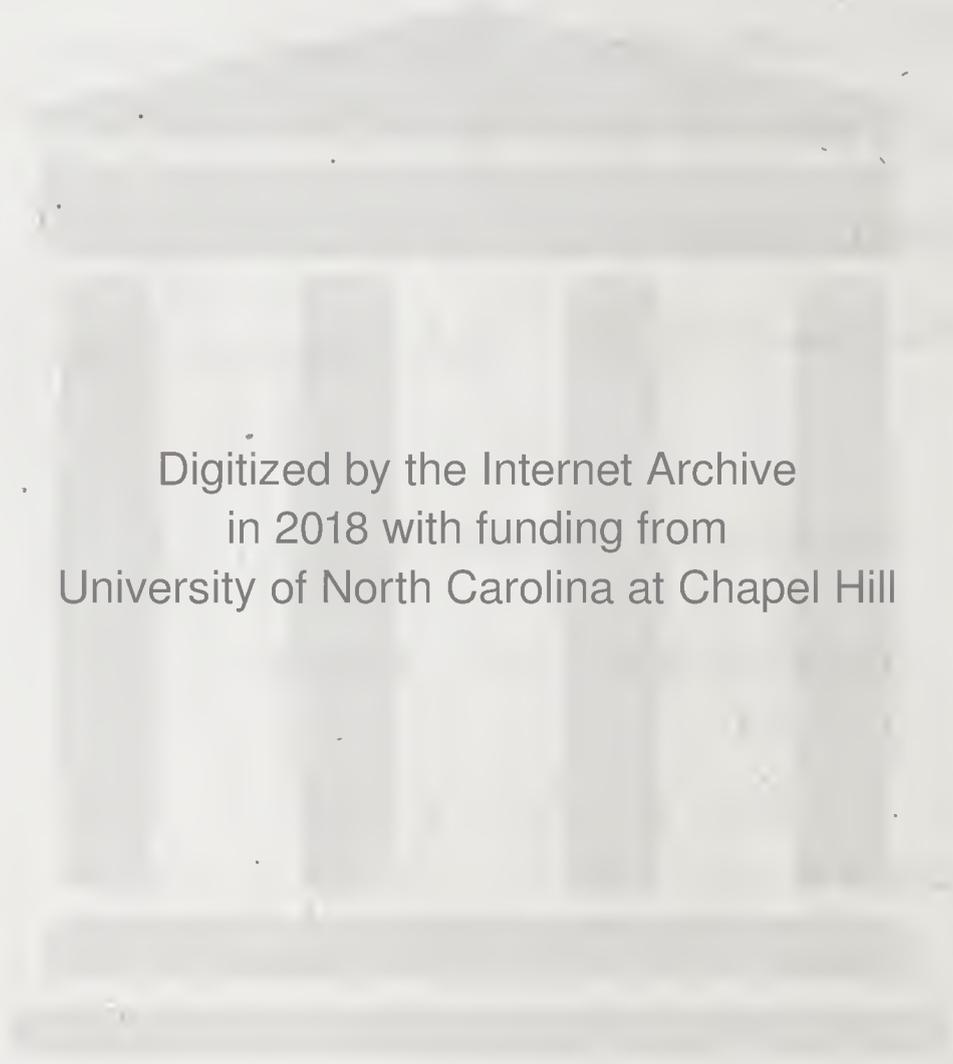
La Scena ha luogo in una Città della Svizzera.

Parole di GIACOPO FERRETTI.

Musica del Maestro PIETRO ANTONIO COPPOLA.

Il vircolato si ommette.

Le Scene sono d' invenzione ed esecuzione
dei signori CAVALLOTTI BALDASSARRE e MENOZZI DOMENICO.



Digitized by the Internet Archive
in 2018 with funding from
University of North Carolina at Chapel Hill



ATTO PRIMO



SCENA I.

GIARDINO.

Di fronte un cancello, da cui si esce sulla strada; accanto al medesimo un sedile. A destra ingresso ad un boschetto, a sinistra breve scala per cui si entra nel Castello.

CONTADINI e CONTADINE, cui *GIORGIO vieta entrar nel boschetto, dal quale esce MARIANNA; indi il DOTTOR SIMPLICIO.*

GIOR. **Q**uando zitto! a voi si dice,
V'è ragion di dirvi: zitto!
Chè se dorme l'infelice
Lo svegliarla è gran delitto;
Perchè il sonno, obbligo de' mali,
Per i poveri mortali
È il miglior di quanti balsami
La Natura fabbricò.

CORO Cor di tigre non abbiamo
Per destar la sventurata:
Da lontano sol vogliamo
Contemprarla addormentata.
Mal comincia la mattina
Se nascondi a noi la Nina:

Ella è il Sol per tutti i miseri:
Caro Giorgio!

GIOR. Non si può.

CORO Sol vederla...

GIOR. È un impossibile.

CORO Da lontano...

GIOR. Ho detto: no.

CORO Imprudente! Il vostro strepito
Pare un colpo di cannone!
Del negar non v'è ragione;
Ci fa rabbia il vostro no!

GIOR. D'un sol passo non fa muovermi
Manco un colpo di cannone.
Sentinella di piantone
Sull'ingresso immoto io sto.

MAR. Ma silenzio!

CORO Mariannina,
Contemprar potrem la Nina?

MAR. Ma parlate in tuon più basso;
Non è loco da far chiasso.
Nei fantasmi, nei deliri,
Fra speranze, fra sospiri,
Fino all'alba vaneggiò.

Stanca, oppressa al mormorio
Che fa insieme l'aura e il rio,
Fra il gorgheggio degli augelli,
Lo stormir degli arboscelli,
Mollemente al prato in grembo
Quei begli occhi alfin serrò.

MAR. CORO e GIOR.

Di rugiada eguale a un nembo,
Che, implorato ai giorni estivi,
L'arse erbette e i fiori avvivi,
Campi e colli a rallegrar;

Scendi, o Sonno, su quel ciglio,
 Che il terror dischiuso tiene;
 E obbliando le sue pene
 Torni il core a respirar.

GIOR. Il Dottor vedo discendere. *(guardando)*

MAR. Vien la Nina a visitar.

GIOR. MAR. e CORO

Più brav' uom fra tutti i Medici
 Saria inutile cercar.

DOT. Dorme? fa bene! È il meglio *(di brusco umore)*
 Che far possono i pazzi;
 Dai continui strapazzi
 Riposan essi, e gli altri.

MAR. Ma Dottore...

GIOR. Guarirà?

CORO Guarirà?

DOT. Tempo e pazienza.

MAR. GIOR. e CORO Ma poi.

DOT. Tempo e prudenza.

CORO Ma dunque alfine...

DOT. È complicato il caso.

Spero: ma ancor non sono persuaso.

Il Cancro, i Debiti, - e la Pazzia
 Fan sempre smorfie - nell' andar via.
 Là dove prendono - appartamento
 Se ne innamorano, - partono a stento.
 E poi qui trattasi - d'una ragazza
 Che per un giovane - diventò pazza;
 E nelle femmine, - tutti lo sanno,
 È climaterico - questo malanno.

CORO Ma il come diteci.

DOT. È una tragedia,
 Che a ricordarmela - gelar mi fa.

CORO Dottor Simplicio! - deh! raccontatela:
 La storia barbara - nessun qui sa.

DOT. S'ella risvegliasi - mentre qui chiacchiero
Ad avvisarmelo - correte qua. *(a Gior. e*

GIOR. Ma... *Mar.)*

DOT. E che! pretendono - d'opporci a un Medico!
Non voglio repliche - non soffro i ma.
(Mar. e Gior. entrano nel boschetto)

Del Feudatario - e figlia e speme,
Con un bel giovane - cresceva insieme.
Essa vaghissima, - egli avvenente,
S'innamorarono - perdutamente.
S'egli di *plinfete* - avea difetto,
Bella avea l'anima - quanto l'aspetto.
D'opporci il nobile - padre non osa,
Anzi di dargliela - gli giura in sposa.
Bravo! bravissimo!

CORO

DOT.

Piano co' plausi;
Chè qui la storia - non terminò.
Non aspettato, - malaugurato,
Rival ricchissimo - si presentò.
Di questo prendere, - l'altro lasciando,
Fatal comando - su lei tuonò.
La cerimonia - ch'era già in ordine,
Per l'altro Amasio - si destinò.

CORO

DOT.

Per questo il cerebro - perdeva?
Oibò.

Disperata Mariannina
Fra le smanie, e fra gli òmei,
Per calmare la sua Nina,
E chi spasima per lei,
Un estremo abboccamento
In quel bosco concertò.
Mezzanotte era il momento:
L'ora attesa alfin scoccò.
Già l'amante ella vedea
Correr quasi avesse l'ale.

PRIMO

9

Ma un fantasima sorgea
Improvviso...

CORO
DOT.

Era?

Il rivale...

Suon di brandi allor s' udio,
Quindi un grido, e un fioco addio.
E dal Padre presentato
Fu il rivale detestato
Di quel sangue ancor fumante
Che in morir versò l' amante:
Sia tuo sposo, a Nina ei disse...
Ella in lui le luci affisse,
Tacque, svenne, ed impazzò.

CORO Storia orrenda!

GIOR. MAR. Non gridate: *(ritornando in
iscena)*
Ella dorme.

DOT. Hanno ragione.

Notte e dì le risparmiate
Ogni forte commozione.
Tempo e calma è la ricetta
Che prescrive l' arte mia.
Nel tornar non ha mai fretta
Il cervel quando va via;
Che nel Mondo della Luna
Sta contento a villeggiar.
Ma se m' ode la Fortuna,
Se non mente in cor la speme,
Su quell' anima che geme
Vedrò l' iride brillar.

GIOR. MAR. e CORO

Vi sorrida la Fortuna:
Non fia sogno in voi la speme;
E a quell' anima che geme
Venga l' iride a brillar.

1*

DOT. E stiamo?

GIOR. Sempre al solito.

MAR. Il mazzetto

Formò di fiori, e in petto
Lo serba...

GIOR. Per Enrico...

MAR. Ne domanda

Sessanta volte l'ora.

GIOR. S'impazienta

Che no'l vede tornar.

MAR. Corre al sedile,

Ove seco ciarlava sulla sera;
Lo guarda, e piange.

GIOR. Piange, sì; ma spera.

DOT. E nel vaneggiamento

Parla del Padre mai?

GIOR. Mai non ne parla.

DOT. È gran prudenza in quest'obblio lasciarla.

MAR. A proposito: il Padre,

Che, da quando impazzò, fuggì lontano,
Che la natura invano

Finalmente pugnò, dopo sei mesi,
Siccome jeri da un suo foglio intesi,
Per impeto d'affetto
Oggi riede a vederla.

DOT. Vada via!

Dunque mal di famiglia è la pazzia?

GIOR. È Padre...

DOT. Zitto voi.

MAR. Dottor...

DOT. Tacete.

No'l voglio qui. (*guardando da dove viene il Con.*)

GIOR. Ma in tempo

Più non siamo. Vedete...

In cerca della Nina...

DOT. Ch' egli fece impazzar ...

GIOR. Dalla collina

Amor paterno ...

DOT. Tardo assai ...

GIOR. L' affretta.

DOT. Ite: qui troverà chi meno aspetta. (*calcandosi*

GIOR. Per carità! *il cappello a sghembo, e passeggiando*)

MAR. Badate:

Forse spento non ha l' avito orgoglio.

DOT. Mi trova d' estro: e i prepotenti io voglio.

(*partono Gior. Mar. e i Cori*)

SCENA II.

Il CONTE dal cancello, ed il DOTTORE immobile.

CON. Si dileguano tutti! - Ah! dunque io sono
Dell' odio universal misero oggetto!

Ah! squarciate mi il petto,
E da mortal, perenne, aspro dolore
Qui mi vedrete il core ...

DOT. Il cor! - l' avete?

CON. Chi ardisce interrogarmi?

DOT. Io ...

CON. Voi! - Chi siete?

DOT. Son Simplicio, qui chiamato
Il Dottor dell' acqua fresca:

Dai speciali detestato,

Chè nel torbido non pesca:

Il mio libro è la Natura;

L' altrui bene è il mio desío;

Gratis faccio ogni mia cura;

Qualchedun ne ammazzo anch' io:

Vengo qui da una ragazza,

Quanto bella, tanto pazza...

CON.

Nina?...

DOT.

Nina, e voi ne siete
Lo spietato genitor.

CON.

Sì, son io; ma non vedete
Qual mi geme in cor ferita.
Sì, son io; ma non sapete
Che peggior di morte ho vita.
Gelo arcano, arcano fuoco
Notte e dì, vegliando, io provo;
Qual delizia il pianto invoco,
È una lagrima non trovo.
Ah! l'inferno che ho nel petto
Porto espresso nell'aspetto,
Ne' miei sguardi - espresso...

DOT.

È tardi!

CON.

M'uccidesse il mio dolor!

DOT.

La tua Nina al buon Enrico
Non giurasti, e poscia altero
Non toglievi? Il ver non dico?
Mi smentisci. - È vero?

CON.

È vero.

DOT.

Che una perfida stoccata
Ad Enrico il petto aprìa;
Che la Nina s'è impazzata...
Di chi è mai la colpa?

CON.

È mia.

DOT.

Manco male! E poi sperate
Ore placide e bēate?
Dunque in ozio star dovria
Il rimorso punitor?

CON.

Figlia!

DOT.

È tardi.

CON.

Figlia mia!

DOT.

(Il pugnol gli ho fitto in cor!)

CON.

Quant'ho, Signor, vi dono,

Se udite i voti miei;
 Che della Terra il trono
 Ai vostri piè porrei:
 Se un'altra volta almeno
 Nina mi stringe al seno,
 Venga il momento estremo,
 No, di morir non temo;
 Ma di perdóno un lampo
 Dubbio sfavilli almen!

DOT. (Paternità che sia,
 È ver non ho saputo;
 Ma nella testa mia
 Sta che un gran bene ho avuto.
 Il cor d'un padre è un mare
 Che non si può spiegare;
 Fece un gran sbaglio è certo ...
 Ma poi quanto ha sofferto!
 Di dubbia speme un lampo
 È forza dargli almen.)

CON. »Nel fulminarmi austeramente
 »Troppo è per me la sorte!
 »Vivo d'affanno.

DOT. »Spera.

CON. »Voglio perdóno, o morte.

DOT. »Ma, Conte mio, co' matti

»Chi può venire a patti!

CON. »Tanti sospiri sparsi

»Non otterrann pietà?

DOT. »Bisogna contentarsi

»Di quello che s'avrà.

CON. Non odiarmi ...

DOT. Odiar non so.

CON. Consolarmi ...

DOT. Eh! tenterò;

Ma obbedienza.

CON. A te lo giuro.

- DOT. Al giurar resti fedele?
Anche Enrico ebbe un tuo giuro...
- CON. Oh rimprovero crudele!
- DOT. Qua la man; sospendi i palpiti;
Vieni in sen dell' amistà.
Non accerto, non prometto
Che premure e vigilanza:
Io dal tempo molto aspetto...
Mai non perdo la speranza.
Il sospir degl' innocenti
Non finisce in preda ai venti:
Là v' è un Nume che gli ascolta;
Non temer: lo calmerà.
Par severo qualche volta;
Ma sa bene quel che fa.
- CON. Parli 'l labbro, accenni 'l ciglio;
Voce e sguardo è a me comando.
Al tuo core, al tuo consiglio
Figlia e Padre io raccomando.
No, d' un misero i lamenti
Non van tutti in preda ai venti:
Sì v' è un Nume che gli ascolta;
E il mio duol lo placherà.
No, non sogno... questa volta
Nina il Ciel mi renderà. *(il Con. è tratto per
mano dal Dot. entro al Castello)*

SCENA III.

GIORGIO e MARIANNA uscendo in fretta dal boschetto, e richiamando i GIARDINIERI, i CONTADINI, e le CONTADINE; indi Mar. entra nel Castello, e ne torna con piccoli regali per le povere fanciulle del villaggio: dopo, a suo tempo, NINA.

GIOR. Ah! venite.

MAR. Correte.

GIOR. Si destò.

CORO Qui la vedrete.

GIOR. Aperse il ciglio appena,
 Che: Enrico! mormorò. - Con gli occhi in giro
 Lo cercò, no 'l trovò, gittò un sospiro.
 Il mazzolin de' fiori
 Si guardò in sen, sorrise.

MAR. Indi, fra il riso e il pianto,
 Tentò il solito canto,
 Con che usava chiamar in dì più lieti
 Il suo fedel...

CORO Silenzio!
 Non parliamo. Essa vien ...

GIOR. Cantar la sento.

NINA T' amo: fu il primo accento *(di dentro)*
 Che disse a te il mio core;
 Me lo insegnava amore
 Per implorar pietà.

Nell' ultimo momento

T' amo, in risposta, io bramo,
 Quando, - spirando, - t' amo!

Il core a te dirà. *(esce dal boschetto con un
 mazzetto di fiori in seno: è contraffatta e pazza)*

È questa l' ora! - E perchè tarda? - Ingrato!

Lo promise, e non viene! Il canto usato,

Ch' ei m' insegnava, ai venti sordi or dico:

L' udì ... rispose ... or fatto è muto Enrico!

Enrico mio! Perchè da me diviso?

Ah! senza il tuo sorriso

Io trascino la vita

Per balza erma romita,

Cui non rallegran fior', aure, onda, o raggio.

Lungo, lontano, eterno è il tuo viaggio.

Non vien! Zitti! non odo

Remoto, accelerato calpestio?

Son tanti anni che aspetto! - Enrico mio!

Non scusarti: non t' ascolto:
 Con te appien sdegnata io sono.
 Ah, crudele! sul mio volto
 Hai già letto il tuo perdóno.
 Pria che sorgi hai da giurarmi
 Di mai più, mai più lasciarmi.
 Sì, davvero? con me starai?
 Sempre, sempre mi amerai?
 Sorgi, e più, mio caro Enrico,
 Non dividerti da me.

Vieni... siedì... udir vogl'io,
 Dopo l' addio,
 Ove volgesti il piè.
 Selve, e monti avrai varcati!
 Quanti mari avrai solcati!
 Narra... dimmi... oh Ciel dov' è?
 Era pur qui!
 La man mi strinse... sorrìdea... sparì.

GIO. MAR. CORO No, no, non piangere,
 Povera Nina:
 Tergi le lagrime:
 Ritornerà.

Forse stassera...
 Diman mattina:
 Fa core... spera:
 Non tarderà.

NINA

Un vuoto, un deserto,
 Mi trovo d' intorno.
 Vacillo, chè incerto
 E lúgubre è il giorno;
 Di tomba silenzio
 Gelare mi fa.
 Colui, che sol bramo,
 Se chiedo, se chiamo,
 Fin l'eco - che meco.

Piangeva loquace,
Or, barbara! tace.
Risposta non dà.

Se vivere è questo
Tormento funesto,
Che abisso di spasimi
La morte sarà!

MAR. GIOR. CORO D'affanno in affanno
Trapassa quel seno:
A quel che vien meno
Più fiero succede;
Se calma mai vede
Qual sogno se 'n va.
E Nina - meschina,
Fra lunghi tormenti,
Fra brevi contenti
D'amore morrà.

NINA Cara?... L'altro tuo nome
Mi scordo sempre!

MAR. Marianna.

NINA È bello...

Ma più dolce è quell'altro! Amiche mie!
O come è duro l'aspettar!

SCENA IV.

Il CONTE rattenuto da SIMPLICIO.

DOT. (Si fermi.)

CON. (Per pietà!)

DOT. (Stiamo ai patti,
O insiem vi mando all'Ospital de' matti.)

Nina mia? Come va? (*tasta il polso a Nina*)

NINA Mio buon amico,
Andrebbe ben se ritornasse Enrico!

Quando? quando verrà?

DOT. Non saprei dirlo.

Dipende assai dai tempi.

NINA Oggi è sereno il Ciel.

CON. (Mi squarcia il core!)

GIOR. (Cosa fu quel rumore?.. *(tendendo l'orecchio verso il boschetto, e quindi entrando coi Contadini)*

Zitti, e tutti con me.)

DOT. Mia cara Nina,

Limpido è il Sol; salite la collina

Per la solita vostra passeggiata.

NINA Se intanto torna?

DOT. Aspetterà.

MAR. Signora,

Ho qui pronti i regali:

Vi aspettan gl' infelici.

NINA Gl' infelici?..

Gli amava tanto Enrico! Vengo, vengo:

Il mazzolin dei fiori *(depone i fiori sul sedile)*

Lo lascio qui: fra le lor foglie trova

Lacrime e baci... Le versâr questi occhi,

Gl' impresse il labbro mio

Nel duol più fiero.

DOT. *(in aria di avviso)* Il Sol poi scotta.

NINA Addio.

(Nina con Mar. e le Contadine partono per la collina)

SCENA V.

*Il CONTE dalla scala, il DOTTORE; indi dal boschetto
GIORGIO affannoso, i CONTADINI ed i GIARDINIERI.*

CON. Dottor! starle sì presso,

Nè poterla abbracciar! nè sentir mai,

Che, anche in delirio, il Padre nomi! Oh ria

Fatalità tremenda!

DOT. È colpa mia?

CON. Ah! se viveva Enrico!

DOT. Eh! Lo capisco,

L' affar mutava aspetto.

CON. Ma qual rumor?

DOT. Che fu dentro al boschetto?

GIOR. Che caso! che storia!

Che strana avventura!

Le antiche sue leggi

Riforma Natura!

I crini sul capo

Mi sento arricciar!

CON. Che avvenne?

DOT. Ch' è stato?

GIOR. Ho un palpito addosso!

CON. Ma dimmi...

DOT. Ma parla.

CON. DOT. Racconta...

GIOR. Non posso.

In gola l'accento

Mi sento spezzar.

CORO Un bel giovinotto

Dall'alba del giorno

A questo giardino

Rondava d'intorno.

Cercava - tentava

A prezzo d'argento

A Nina, o a Marianna,

Parlare un momento.

GIOR. Ma tutti concordi

Risposero:

GIOR. CORO No.

CORO Parti disperato,

Mordendosi il dito;

Ma un sordo rumore
 Poc' anzi fu udito:
 Di ladri di frutta
 Ci nacque sospetto ...
 Si corse, e il vedemmo
 Girar nel boschetto.

DOT. CON. Ma com' era entrato?
 CORO Le mura scalò.
 GIOR. Il meglio ora viene!
 Silenzio ... M' udite:
 Egli era ... che caso!
 Egli era ... stupite ...
 Ma presto ...

CON. Ti sbriga.
 DOT. Il nome!
 CON. e DOT. Or lo dico ...
 GIOR. L' amante di Nina.
 Il morto ... sì, Enrico.
 Il morto!
 DOT. CON. Sì: il morto.
 GIOR. Possibil non è.
 DOT. CON. Sta meglio di voi,
 GIOR. Sta meglio di me.

DOT. Ah! Conte! (*immobile per la sorpresa*)
 CON. Dottore!
 GIOR. Fermare l' ho fatto;
 E a darvi la nuova
 Son corso ad un tratto.

CON. Le braccia già gli apro,
 Qui stringerlo spero.

DOT. Lo stato di Nina
 Gli sembri mistero.

GIOR. CORO Non siamo marmotte!
 Qui testa ci sta.
 Il solo suo sguardo.
 Tremare mi fa!

DOT. Con grazia, con garbo
Guidatelo qua.

GIOR. CORO Il proprio dovere
In villa si sa. (*Gior. ed i Contadini en-*

CON. Se qui tornasse Enrico (*trano nel boschetto*)
Voi che direste?

DOT. Eh! dico... (*prendendo lentamente*
Che... credere conviene... (*tabacco*)

Che il suo rival non l'ammazzasse bene.

Ma... Giorgio avrà sbagliato.

CON. Ah! è desso... è desso:

Ad onta ancor del suo mortal pallore,
L'occhio il ravvisa, e, più che l'occhio, il core.

SCENA VI.

ENRICO, sbarazzandosi dai CONTADINI e da GIORGIO,
che dopo il recitativo si ritirano, e detti.

ENR. Dove, barbari, dove
Mi trascinate voi. - Dal mio nemico ...

Ah! se mai no' l-sapete,
Perchè tradito io spiri, or mi trãete.

Esulterà, trionferà. Con empio

Vil sorriso inumano

Squarciarmi a brauo a brano

Lo vedrete il mio cor. - Che sperar mai

Un misero potrebbe

In cento guise da quel crudo oppresso?

CON. D'un cor pentito il pianto, ed un amplesso.

ENR. Che ascolto? - E Nina...

DOT. Vive.

ENR. Ad altri sposa!...

CON. No: vive, e t'ama, o figlio!

ENR. Io figlio! - Ed ella

M'è fida? e m'ama? È un sogno, o il vero io sento?
Vissi di duol... mi ucciderà il contento.

Non mi destate

Se un sogno è questo;
Che se mi desto
Morir dovrò.

Vidi a me splendere
L'estremo giorno...
L'urna schiudevasi...
E in vita io torno.
Cangiata, o in cenere,
Il cor mi grida,
È Nina misera...
Vive, e m'è fida.
Chi me, pria barbaro,
Pose in periglio,
Versando or pianto,
Mi chiama Figlio!
Söave incanto!
Larve bëate!...
Non mi destate,
O morirò.

Padre... Signor... ditemi: è un sogno?

DOT. CON.

No.

ENR. S'ella è fida, e in voi se riede (al Con.)

A parlar l'affetto antico,
Lieto appieno il vostro Enrico
Dopo i palpiti sarà.

Dove? Ah! dove or move il piede
La mia Nina, il mio bel fuoco?...

DOT.

Piano.

(trattenendolo)

ENR.

Come?

DOT.

A poco a poco:

V'è una gran difficoltà.
Preparatevi ad un colpo,

Colpo quasi eguale a morte.
 Ma giudizio ... siate forte ...
 L' uom si prova all' occasione.
 Sì, vi ascolto.

ENR.

DOT. Ella ha perduto ...

ENR. Che?... Parlate.

DOT. La Ragione.

L' arte invan le porge ajuto ...
 Mezzo astratta, gli occhi affisa,
 Concentrata nel dolore:
 Non ricorda, non ravvisa ...

ENR. Ah! ne foste voi l' autore! (al Con.)

Viva vittima a voi resta.

DOT. (Prendi questa; - ben ti sta.) (da sè)

CON. Fui crudele, fui spietato,
 Spensi in sen l' innato affetto;
 Ma qui geme disperato
 Fra i rimorsi il core in petto.
 Come un ben la morte avrei,
 Nè affrettarla mai vedrò.

Figlio! figlio! i falli miei

La Natura vendicò.

ENR. Ah! che il sogno mio beato (al Dot.)

M' ha rapito un sol tuo detto.

Tu perdona a un disperato (al Con.)

Il furor d' immenso affetto.

Ah! l' amor che parla in lei (da sè)

Mio supplizio diventò!

Qual m' amasti, or più non sei,

La Ragion t' abbandonò.

DOT. Senza néi qual uomo è nato?

Stanno insiem creta e difetto.

Che ad usura ei fu straziato

Glielo leggi sull' aspetto.

Ma superbo andar tu dei;

Nina tua te sempre amò!

Suo pensier tu solo sei,
Sol di te non si scordò! (ad Enr.)

ENR. Ch'io la veda almen lasciate...

DOT. Non facciamo ragazzate.

ENR. Voglio...

DOT. Cosa? Qui chi vuole
Perde il tempo e le parole...
Riveder prima ch'io l'ordini
Guai per essa! Guai per voi!
Io comando... io sono il Medico...
Ed il verbo *Voglio* e *Vuoi*
Posso io solo conjugar.

ENR. » Ah! pietoso, ah! tu perdona
» A un dolor che non ragiona;
» Quando immensa è la sventura
» Più consiglio il cor non ha.

» Senza tempra nè misura
» Sai che strazio in cor mi sta!
Ma in quegli occhi, in quel sorriso,
Brilla un raggio; io non m'inganno:
La certezza, io la ravviso,
Che tacer dovrà l'affanno:
Non negarlo; a questa speme,
Solo a questa il cor vivrà.

CON. Come stella in notte bruna
L'ha qui posto la fortuna:
Su quel ciglio leggi, o figlio,
Che l'affanno passerà.

DOT. Troppa fretta! troppa! troppa!
Spesso inciampa chi galoppa.
Studio, tento, - cerco, invento,
Ma il futuro chi lo sa?

Stretto e conciso sempre è lo stil mio,
All'uso dei Spartani:
Cieca obbedienza, o ch'io
Me ne lavo le mani.

ENR. Per carità, Dottor!

CON. Dottor? vi pare?

DOT. Scomparir, comparir, tacer, parlare
Dal cenno mio dipende.

ENR. Si capisce.

CON. S' intende.

DOT. Ma voi moriste, o non moriste?

ENR. Immerso,

Quanto no 'l so, nel sangue mio restai;

Languente, e di qua lunge io mi destai.

La mortal mia ferita

D'ospite austero nell' amico tetto *(si vede*

Nina, Mar. e le Contadine che scendono dalla collina)

Con lenta arcana cura

Man pietosa sanò. Sordi eran tutti

Se di Nina io chiedeai;

Morta, o sposa al rivale io la credeai.

Stanco, calmarmi io finsi;

Un sopor simulai:

Delusi le mie guardie, e qua volai.

DOT. Fu classica imprudenza!

Ma il fatto è fatto. Ora badate; e senza

Ch'io ve ne dia permesso...

SCENA VII.

GIORGIO dal Castello; e detti.

GIOR. Per loro erudizion: della collina

Stanno oltre la metà Marianna e Nina. *(Enr.,*

ENR. Nina! *ed il Con. si slanciano verso il cancello)*

CON. La figlia!

DOT. E i patti?

Nel Castello ... cospetto! *(caccia Enr. nel Castello)*

Ah! più in tempo non siam!.. Voi nel boschetto.

(caccia nel boschetto il Con. ch'è rimasto in iscena)

Eh! quando i denti io mostro...

GIOR. Fa tremar tutti...

DOT.

Sì; ma sudo inchiostro.

SCENA VIII.

*Dal cancello entrano NINA, MARIANNA e le CONTADINE :
indi i GIARDINIERI ed i CONTADINI.*

DOT. Più regolare è il polso ; *(tastandogli il polso)*
Siete di miglior ciera.

NINA Lo crederai? Non c'era!

DOT. Chi?

NINA Chi? mi dici? Enrico, Enrico mio!

DOT. Ah! me n'era scordato.

NINA Io non l'obblío.

Il mazzolino è là - che nel boschetto
Ascoso fosse?

DOT. No 'l saprei di certo.

*(Telegraficamente invan li avverto!) (Il Dot.
dietro alle spalle di Nina fa dei segnali col bastone
e col cappello al Con. e ad Enr., onde si nascondano)*

NINA Andiamolo a cercar.

DOT. Qui stiamo meglio.

NINA No, no: mi dice il core

Ch'oggi deve tornar... - Chi è quel Signore?

*(Nina nello slanciarsi verso il boschetto rimane sorpresa
alla vista del Con., che non è in tempo di nascondersi)*

DOT. È... (una bestia) un forastiero,
Che, smarrito il suo sentiero,
Chiese in grazia qui ricetto!...

NINA L'abbia... l'abbia nel mio tetto.
Non vedete? Dal suo volto
Par che soffra, e soffra molto...
Pur sfuggirlo, oh Dio! vorrei,
Nè saprei - spiegar perchè.

Venga... il bramo... venga presto.

In vederlo in me si è desto
Un tremore, un turbamento,
Un ignoto sentimento,
Un arcano, non so che.

CON. In vederla in me si è desto
Un ribrezzo, uno spavento,
Che morire il cor mi sento,
E a fatica muovo il piè.

DOT. In vederlo in lei si è desto
Di Natura il sacro accento.
Ah! di figlia il sentimento
Muto affatto in lei non è.

GIOR. MAR. e CORI

In vederlo in lei si è desto
Un tremore, un turbamento;
Un ignoto sentimento,
Un arcano, non so che.

NINA Ch' entri al Castel gli dite... *(piano al Dot.,
non osando alzare gli occhi verso il Con.)*

Dite che affretti i passi.
M' opprime il cor!

DOT. Udite?

Presto, e cogli occhi bassi. *(al Con.
facendogli cenno d' entrar subito nel Castello)*

CON. *(Si presso a lei! nè stringerla
Il genitor potrà!)* *(smanioso da sè lentamente*

DOT. Politica! *passando)*

CON. *(È impossibile!)*

Che almen la guardi...

NINA Ah! *(s' incontrano
insieme gli sguardi del padre e della figlia,
e Nina mette un grido rimanendo colpita)*

Cielo! che sguardo! ah! misera!

CON.

(Ed io non moro?)

NINA

Parmi ... *(mostrando**riannodare antiche memorie a poco a poco)*

Vecchia una storia, e orribile...

DOT.

(Ci siamo!)

NINA

Ricordarmi

Un bosco ... - Muta, bruna

La notte ... - Scarso, infido

Il lume della Luna...

Poi rumor d'armi - e ... un grido.

Poi là tra fronda e fronda

Un d'altrui sangue lordo,

Un che del proprio gronda. *(Enr. non**osservato si affaccia sulla scala del Castello)*

E poi? - Sì: mi ricordo:

Una man fredda in gola

Terribile mi afferra,

E stringe, e la parola

Ed il respir mi serra;

Chè di palor dipinto

Là vedo un caro estinto...

È desso! - Lo ravviso.

Perfidi! Ah! fu tradito!

Come ha cangiato il viso!

A morte l'han ferito!

E sangue e vita versa

Dallo squarciato seno!

A quel morente almeno

Lasciatemi appressar:

Mescer l'estremo palpito,

E almen con lui spirar!

ENR.

(Qual ti rivedo, o cara!

Quanto mutata! ah, quanto!

Fa il duolo estremo il pianto

Sugli occhi miei gelar!

Ah, son per me quei palpiti!

Con me vorria spirar!

CON.

Son reo, Dottor, lo vedo:

E il sangue mio darei.

Ma come accanto a lei

Lo sguardo mio frenar?

(Ah! che l'estremo brivido

Parmi nel sen provar.)

DOT.

Ohi quanto volontieri *(con collera mal*

Io vi darei dei schiaffi; *repressa al Con.)*

Ma se mi metto i baffi

Io vi farò tremar.

Nina? Madamigella? *(scuotendola inutilmente)*

Co' sordi io sto a ciarlar.

GIOR. MAR. CORO

Ogni suo detto è strale!

Ogni sospir dà morte.

Dov' è quel cor sì forte

Che regga al suo penar?

In più crudel delirio

No, non potea piombar. *(Nina svi-*

luppandosi da coloro che le sono intorno, va come per gittarsi presso d'un cadavere giacente)

NINA

È tardi! - È freddo! - È spento!

(Enr. canta le sue strofe. Nina ne rimane colpita, a poco

a poco si alza, e passa ad un delirio di contento, mentre

tutti le impediscono di vedere Enr.)

ENR.

T' amo: fu il primo accento

Che disse a te il mio core;

Me lo insegnava amore

Per implorar pietà.

Nell' ultimo momento

T' amo, in risposta, io bramo,

Quando, - spirando, - t' amo

Il core a te dirà.

NINA

Ecco il sōave accento
 Che aspettò tanto il core!
 All' estasi d' amore
 L' alma tornar mi fa!
 Son secoli, e no 'l sento!
 No 'l sento, e lui sol bramo!
 T' amo ... sì, t' amo ... t' amo ...
 M' udì ... ritornerà.

ENR.

Ah! vieni a me... *(volendo precipitarsi verso
 Nina che sta in delirio)*

DOT.

Imprudente! *(correndo a lui)*

CON. GIOR.

Fermatelo. *(ai Cori che lo fermano)*

ENR.

Deh! vieni!

DOT.

Ah! guai se ancor ti sente!

NINA

Sì: Nina a te verrà.

Dalla tomba uscì quel canto;
 È il mio fido che m' invita!
 Per volare a lui d' accanto
 Saria colpa il più tardar.
 Peso e strazio è a me la vita;
 Addio, care: io parto: addio.
 Ah! m' affretta Enrico mio,
 Io vi deggio abbandonar.

ENR.

Ah! tiranni! almen lasciate
 Che le parli un sol momento;
 Chè la forza del contento
 Le può il senno ritornar.
 Ella geme! L' ascoltate:

Me sol brama la meschina.

Ah, spietati! alla mia Nina

Volar voglio, o qui spirar.

DOT.

Forti, voi: non lo lasciate.
 Se lo vede adesso, è fatta;
 Può restare sempre matta ...
 Può di botto qui crepar.

Che non sdruccioli, badate.

Che ho da far fra questo e quello?

Chi mi presta il suo cervello?

Uno sol non può bastar.

CON.

Qual la tua quest' alma brama *(ad Enr.)*

Di restringerla al mio petto.

Ma l' ardente immenso affetto

Ora è improvvido sfogar.

S' hai pietà di lei che t' ama,

Le tue smanie, ah! frena, o figlio.

Saria certo il suo periglio,

Di piacer potria mancar.

GIOR. e gli UOMINI

Di vedervi è quel suo cuore

Troppo debole al cimento; *(ad Enr.)*

E mortale il suo contento

Le potrebbe diventar.

MAR. e le DONNE

Vivi, ah! vivi, il duol... deh! calma...

Rivedrai l' amante amato; *(a Nina)*

Partì troppo innamorato;

Tornerà, non dubitar. *(Nina cade svenuta*

fra le braccia di Mar., e verso lei corre il Dot.;

il Con. e Gior. traggono Enr. entro il Castello)

FINE DELL' ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO



SCENA I.

SALA NEL CASTELLO CON TRE PORTE.

A destra l'appartamento del Conte, a sinistra le stanze di Nina.

I CONTADINI e le CONTADINE dalla porta di mezzo, i primi chiamano all'uscio del CONTE; le CONTADINE a quello di NINA. Di là esce GIORGIO, di qua MARIANNA, indi il DOTTORE.

UOM. **G** Giorgio?

DON. Marianna?

COR. Ebbene?

MAR. Si dorme.

GIOR. Si sospira.

MAR. Obblia speranze e pene.

GIOR. Sull'error suo delira.

CORO Ma cosa dice il Medico?

GIOR. MAR. Osserva, e muto sta.

DOT. Abbastanza aggravati
Ho parecchi malati. A visitarli,
Pria che tramonti il giorno,
A volo io deggio andar. Vado e ritorno.
Una mezz' ora, e basta. Ancor le gambe
Mi obbediscono bene. - O padre, o amante,

Nessun le parli, se non riedo. Enrico
Qui sopra ho confinato.

Sarà prudente, almen me lo ha giurato. (*a Gior. Marchs!* - Giudizio; silenzio; *ed ai Cori che part.*)

Tranquillità. - Fra una mezz' ora appena (*a Mar.*)

Qui voi mi rivedrete. *che entra da Nina*

Povera Nina! (*nell'uscire s' incontra con Enr.*)

SCENA II.

ENRICO, ed il DOTTORE.

DOT. Voi! - qui che volete?

ENR. Vi credevo lontano.

DOT. Ed io stavo vicino. - Andate sopra. (*con aria*

ENR. A confortar disceso *imponente*)

Ero il Conte.

DOT. Davvero?

Scuse magre. - Sarà.

Patti chiari per altro: il Conte è là.

Un oceano di fuoco,

E l'Alpi, e la muraglia della Cina

Dividere vi devon dalla Nina

Finchè non torno. - Qua la man.

ENR. *Securo*

Siate di me.

DOT. Lo spererei. - Per gioco

La man non date?

ENR. No.

DOT. (*Ci credo poco.*) (*Il Dot.*

parte, dopochè ha veduto Enr. entrare dal Con.; ma dopo pochi momenti torna guardingo, entra in punta di piedi nelle stanze di Nina; dopo si vede Enr. uscire dalle stanze del Con., spiare se v'è alcuno, poi approssimarsi a quella di Nina da cui, quando meno se lo crede, si presenta il Dot.)

ENR. Partì. - Vederla; sì, vederla solo

È l'ardente desio,
 Che divora il cor mio. - Voci e respiro
 Io frenerò. Mi scusa appieno amore,
 Se adesso io manco al mio giurato patto ...

DOT. In che posso servirla? *(con ironia)*

ENR. *(Ohimè! che ho fatto!)*

DOT. La carta topografica *(assai severo)*

Di questo appartamento,
 Se le sfumò dal cerebro
 Qual sottil nebbia al vento,
 Se i giuri suoi s'involano
 Siccome avesser penne,
 Se intimo in tuon solenne:
 Qui rimaner non può.

ENR. Ma ... se ...

DOT. Non parlo arabico:

Qui rimaner non può.

ENR. Ah! per pietà!...

DOT. Due sillabe

Bastino a lei: *Qui - No.*

Cos'è? - Divenne statua?

Che fosse sordo affatto!

Vuol che le intuoni il timpano?

Parta: non mi ritratto; *(fortissimo)*

O movo in fretta entrambe

Le povere mie gambe:

Vado, m'eclisso, involomi

Per non tornar mai più.

Piange? - via - su con gli occhi.

Piangono sol gli sciocchi.

Ma trappolar un medico!...

(Amore!... gioventù!) *(da sè con pietà)*

ENR. Dottor, tranquillo siate

Farò quel che ordinate.

Dottore, a me fidatevi ...

Dot.

Fidarmi a voi? cuccù!
 Dov' è cascato l' asino
 Mai non riasca più.
 Per un' ora dalla Nina
 Portar lungi or devi il passo,
 Sulla prossima collina
 Vieni meco a spasso, a spasso:
 Faran bene a' tuoi vapori
 L' aria fresca, l' erbe e i fiori,
 E il color che se n' è andato
 Alle guance tornerà.
 (Come sta mortificato,
 Quasi ridere mi fa.)
 Ad un uom che ha tanti sabati,
 Che ai sett' X va di galoppo,
 Per lanterne vender lucciole!...
 Sì, per bacco! è stato troppo!
 Ma non posso abbandonarlo;
 Voglio solo castigarlo.
 Se l' accoppio al ben che adora,
 Più bramare il cor non sa.
 E alle nozze, vecchio ancora,
 Il Dottore ballerà.

(partono)

SCENA III.

Il CONTE, poi MARIANNA.

Con. Tutto è deserto. - Enrico
 Col Medico partì. - Dal cenno mio
 Dipendon tutti. - Alfine, alfin poss'io
 La inestinta, semestre, ardente brama,
 Sì cruda allorchè s' ama,
 Sfogare appieno, ed alla figlia accanto

Sbramar quest'occhi e il cor stemprarmi in pianto.
Marianna?...

MAR. Signor?

CON. Nina?

MAR. Tranquilla

In dolce calma obblía
Fra i conforti del sonno
Il durato terror.

CON. Vederla io voglio.

MAR. Ah! no: cenno severo.

Del Dottore il vietò.

CON. Ma qui... Io spero
È legge il mio voler.

MAR. Negar ve 'l deggio.

CON. Prendi: sia tuo quest' oro.

MAR. Vile io non son.

CON. L' imploro

Per sei mesi d' eterne
Vegliate notti, e travagliati giorni
Di singulti e dolor. Al mio sì lungo
Disperato tormento
Un sol momento ...

MAR. Ah! no.

CON. Solo un momento,

Crudel! negar potrai?

Madre non fosti mai.

Misurar di quest' alma

No, non puoi tu l' inesplicabil duolo!

MAR. (Mi spezza il cor!) Solo un momento ...

CON. Un solo.

(Il Con. entra nella stanza di Nina. Mar. lo segue; pochi momenti dopo s' ode un grido di Nina, che quindi esce fuggiasca e tremante seguita dal Con. e da Mar.)

SCENA IV.

NINA, il CONTE e MARIANNA.

NINA Ah! lasciami... t'invola.

CON. Ah! m'odi almeno...

MAR. Rispetto alla sventura.

CON. Io qui comando.

MAR. (Il Dottor cercherò.)

NINA Tu mi abbandoni!

Sola ... e con lui!

MAR. No, Nina mia.

CON. (forzando Mar. a partire dal mezzo) Partite:

NINA Sola ...

CON. Col padre sei ...

NINA Padre! - che dite! (colpita dalla

Ah! destar mi sento in core *parola padre*)

Le indistinte rimembranze

D'un'aurora di speranze,

D'un bel lampo di piacer.

O bell'estasi d'amore

Senza palpito d'affanno!...

Ma la speme è un empio inganno,

Ma quel lampo è un menzogner.

CON. Ah! consolino il tuo core

Le risorte rimembranze:

Dell'età, delle speranze,

De' tuoi sogni di piacer.

Torna all'estasi d'amore:

Tace alfin per te l'affanno.

No, la speme non è inganno,

Non è sogno menzogner.

Figlia mia!

NINA Sì caro nome

Novo in cor, no, non mi scende!...
 Mi ricordo ... lieto, oh! come
 Chi me 'l dà per man mi prende;
 Svelle spini, sgombra sassi
 Dove seco io movo i passi:
 Sì che pare a me la vita
 Rio d'argento in via fiorita!
 Se sorride, se favella,
 Quell'accento, quel sorriso
 Raggio è a me d'amica stella...
 Ma si annebbia all'improvviso...
 CON. Figlia!

CON.
 NINA

Figlia disse ... è vero;
 Ma immutabile, severo,
 Ma terribile d'aspetto
 Di cangiarmi pretendea,
 Senza trarlo, il cor dal petto,
 Padre! ah! Padre! In che son rea?
 Ah! perdon! grazia! pietà!

CON.

Il mio strazio, la mia pena,
 Misurar, no, tu non puoi;
 Non lo spegne, non la frena,
 Sol che brilli, o muto orror.
 Far più triste, ah! perchè vuoi
 Un pentito genitor?

NINA

Mentre il cor rimembra appena
 Il furor de' sguardi tuoi,
 Serpeggiar di vena in vena
 Sento un brivido, un terror.

Ah! fuggite! ah! foste voi. *(con un grido)*

Vi ravviso, e agghiaccia il cor!

CON.

Figlia! ah! m'odi.

NINA

No: mi lascia...

Chi m'aita?... Il cor m'afferra!

CON.

Ella m'odia! o Ciel! che ambascia!

NINA

Niun m' ascolta! ah! t' apri, o terra!

CON.

A me vieni!... *(essendo sul punto di abbracciarla)*

NINA

Io teco?... Ah, no! *(Nina va indietro; indi si volge supplichevole al Con.)*

Se di una figlia misera,
Signor, volete il pianto,
Io n' ho versato tanto,
Che pianger più non so.

Se il sangue mio bramate...
Volate - inerme è il petto,
Ferite... i colpi aspetto:
Senza sospir morirò.

Ma dal mio ben dividermi,
Morendo, io non potrò.

CON.

Ah! figlia! al seno stringimi;
Te 'n prega un core oppresso:
S'io moro in quest' amplesso,
Beato appien morirò.

Almen nel duol tiranno,
In cui m' affanno - e peno,
Un punto, un punto almeno,
Per poi spirar, vivrò.

No, dal tuo ben dividerti,
No, figlia mia, non vo'. *(Nina fugge nelle sue stanze, il Con. nel proprio appartamento)*

SCENA V.

ATRIO COME NELL' ATTO PRIMO.

Il DOTTORE con GIORGIO dalla collina, seguito da ENRICO.

DOT. Povere gambe mie! saran trent' anni
Che non corsero tanto! - Fate piano;
Chè se vi riscaldate, *(ad Enr.)*
Via di mezzo non v' è, vi riammalate;

E un autor greco scrive :
 Sono affar' serj assai le recidive!
 Enrico mio, bisogna
 Precipitar il colpo, o il Conte padre
 La Contessina figlia
 Ammazza per amore. Avete inteso
 Quel che dovete far. Vi ho detto tutto
 Dall'A fino allo Zeta.
 Forse... chi sa!... non fallirem la meta.

GIOR. Andate su, per carità.

DOT. (*traendo un gran sospiro*) Ma, Giorgio!

Tutto farò bel bello;
 Chè sto ancor io per perdere il cervello.
 Calamita dei pazzi
 Diventata è la Nina;
 Castel questo non è, ma *Palazzina*. (*entra se-
 guito da Gior. nel Castello*)

SCENA VI.

ENRICO, CONTADINI e CONTADINE. *Enr. piangente corre al
 sedile, prende il mazzolino dei fiori, lo bacia, e ve lo ripone.*

CORO Furtive lagrime
 Sparger non déi:
 Del duolo al termine
 Forse già sei.
 Chè ne' tuoi sguardi
 Il fuoco ond' ardi
 Quando risplendere
 Nina vedrà,
 Del suo delirio
 Sciolto l' errore,
 Ai primi palpiti
 Tornando il core,

SECONDO

41

Te solo oggetto
D' un casto affetto
La sua bell' anima
Ravviserà.

ENR. Chi sa? miei cari!

CORO

Ah! non temer!

ENR.

Chi sa!

Se sapeste di quest' anima
L' incertezza, lo spavento,
Piangereste alle mie lagrime,
Chè diviso il cor mi sento.
La speranza il sen m' inebbia,
Ma il timor gelar mi fa.

Le sue smanie, i suoi sospiri,
Fan più crudi i miei martiri.
Non ha cor chi non intende
Che tormento in cor mi sta.

Or s' agghiaccia, ed or s' accende,
E sperar, temer non sa.

CORO

Per te all' alba i fior' cogliea
Sparsi allor di fresca brina:
Là smaniosa poi sedea
Te, suo fido, ad aspettar.
Quando poi la notte ombrosa
Giù scendea dalla collina,
Il tuo nome all' eco ascosa
Insegnava a replicar.

Sempre tuo fu il cor di Nina...
Ma non sa... non sa d' amar.

ENR.

Se non sfavilla un lampo,
Se tace in me la speme,
Che a palpitare insieme
Tornino amanti i cor'...

Peso è per me la vita...

Vita saría d' orrore!

Sol la può far gradita
 Un corrisposto amore...
 Sorte tiranna cangiati...
 È troppo il tuo furor!

CORO Tempra le amare lagrime;
 Chè far può tutto amor! (*Enr. esce dal cancello*)

SCENA VII.

Il DOTTORE dal Castello: è seco NINA e MARIANNA.

DOT. Ma quando io dico: tornerà: bisogna
 Ch'io sia ben certo che farà ritorno.

NINA Aspetto, aspetto, e non vien mai quel giorno!

DOT. Basta! sia giorno o sera,
 Sperar tu devi, se t'ho detto: spera.

NINA Sai?

DOT. Cosa?

NINA Oggi... mi par... due brutti sogni
 M'hanno straziato il cor.

DOT. Sogni! Ma via!

Sogni? Ragazza mia!

Tu hai talento (cioè)... son nebbia i sogni.

Il passato stia là; pensa al presente;

Pensa al futuro.

NINA Sì. (*astratta*)

DOT. Circa il presente:

Non vuoi dormir?

NINA È vero

Amiche, buona notte! domattina (*abbracciando*

Dalla povera Nina *e baciando le Contadine*)

A tornar non tardate. - Eh! caso mai

Lo trovaste per via, (*accompagnando il Coro*

Ditegli: che l'aspetto, *al cancello*)

Che mi sento morir.

NINA Non m'ingannar.

ENR. Ingannar voi? - Ma, dite:
Se ritornasse Enrico,
Voi lo ravvisereste?

NINA E che? perduta
Ho forse la ragione?

DOT. (Bagattelle!)

ENR. Nina... Forse il suo volto...
Forse scordato avrete;
Ma il suo cuore...

NINA Sì: bravo! quel suo cuore
Mai l'egual non avrà! - Ma... mi vuol bene?

ENR. Oh quanto! oh quanto!

NINA Oh caro!...
Ma di certo il sai tu? - Creder poss'io?

ENR. Enrico parla a voi col labbro mio.

DOT. (Cominciasse a capir!)

ENR. Negli occhi miei
Voi più non ritrovate or gli occhi suoi?

NINA Enrico!

ENR. È ritornato. È accanto a voi.

NINA Di quel *Voi* non so che farmi;
Fra gli amanti il *Voi* non s'usa:
Solo il *Tu* può consolarmi.

ENR. Ah! perdona!

NINA Non vo' scusa.

Dimmi: t'amo.

ENR. T'amo! t'amo!

NINA Te sol amo.

ENR. Amo sol te!

NINA (Sembra desso; eppure al core
Par che a crederlo non basti.)

Ti ricordi quando amore,
Palpitando, a me svelasti?

ENR. Se il ricordo? È una memoria,
Che perir dovrà con me.

Arrossivo , scoloravo ,
 Se un tuo sguardo in me scendea :
 Mai d' amor non ti parlavo ,
 Ma il silenzio non tacea.
 Anche gli occhi han la favella ,
 E san dir : pietà : ti adoro.
 Gli occhi nostri il sai , mia bella ...

NINA

S'intendevano fra loro.

ENR.

Ma d' amor crescente un palpito
 Poi la lingua mi snodò.

Al tuo piè...

NINA

Cadesti : è vero.

M' era accanto ...

ENR.

Mariannina.

Io gridai : di : temo , o spero ?
 Tacer più non posso , o Nina.
 T' amo tanto !

NINA

Ed io risposi ,

Fuor di me ...

ENR.

Lo so.

NINA

Lo so.

(a 2)

Fu concorde il giuramento :
 Di Natura fu l'accento.

NINA

Te 'n ricordi ?

ENR.

Ah ! sì , mia vita.

Ah ! fu il cor che l' ispirò !

ENR NINA

Mai più , mai più lasciarti
 No , non potrà il mio core ;
 È mio destin l' amarti ;

Sei nat^a_o sol per me.

Se a un core innamorato
 Sorride amico il fato ,
 Io morirò d' amore ,
 E spirerò con te.

SCENA IX.

Mentre ENRICO e NINA stanno amorosamente guardandosi, il DOTTORE inosservato traversa la scena, fa un cenno al cancello, ed i CORI entrano; egli va nel castello, ed intanto MARIANNA si ferma a contemplare il gruppo.

DOT. Fuoco alla batteria! maturo è il colpo...

Favorisca, papà;

Amore è cieco, e più di me ne sa.

NINA Mia cara!... quasi, crederei (scorgendo

Che fosse Enrico mio. Mar.)

MAR. Lo giurerei.

NINA Si ricorda di tutto!

ENR. E tu, mia vita:

Ti ricordi che un dì, quando tuo padre...

NINA No, non me ne ricordo. (turbandosi)

SCENA X.

Il CONTE dal castello guidato per una mano dal DOTTORE.

ENR. L'amor nostro approvava, a lui d'innante

Io... curvato a' tuoi piedi...

Un anello ti diedi?

NINA È questo! è questo!

Indiviso da me sempre lo reco.

ENR. Marianna era teco.

NINA Quella là? - Vieni. - Enrico

(prima a Mar., poi fa inginocchiare Enr.)

Io stavo qui... Ma v'era un altro... un altro...

(forzando la memoria)

SECONDO

47

Eccolo: vieni! *(vedendo il padre, andando a pren-*

DOT. *(Adesso è fatta!)* *derlo e traendolo seco)*

NINA Or non mi dai terrore.

(il Con. piangendo, abbraccia Nina ed Enr., ed unisce le loro destre)

Ah! per tante delizie è poco un cuore! *(ab-*
bandona la testa sulla spalla di Mar. quasi
svenuta per le forti e complicate emozioni)

CORO Viva la nostra Nina!
Alfin squarciato è il velo!

Inesauditi il Cielo

I voti non lasciò.

Dopo le lunghe tenebre

L'aurora alfin spuntò.

NINA Enrico! - Padre mio! - chi siete voi?... *(guardan-*

Sì: sì: mi pare; in un terribil sogno *do il Dot.)*

Voi m'eravate accanto

Con man pietosa ad asciugarmi il pianto.

Che orribil sogno!

DOT. Ma sparì: non torna,

Cara! fidati a me.

NINA Sì: sì: negli occhi!

Avete un non so che... tranquillo appieno,
Guardando voi, mi sento il cor nel seno.

Mi par che un lungo secolo

Io m'ebbi il core infranto:

Io non sapea che piangere,

E vissi di dolore.

Gl'istanti che fuggivano

Contavo coi sospir'...

Provai di morte il palpito

Senza poter morir.

DOT. MAR. CON. ENR. GIOR. e CORO

Ma i giorni delle lagrime

Son dileguati, o Nina.

ATTO SECONDO

NINA

Cari! *(abbracciando ora il padre, ora Enr.,*

CORO

Qui tutti t'amaro, *ora il Dot.)*
A noi vivrai vicina.

NINA

Per sempre!

CORO

I nemi tacciono,
Le nubi alfin sparîr.

NINA

Sparîr, si dileguarono,
E il come io no'l so dir.
Come mai, nel nuovo incanto,
Improvviso or cessa il pianto?
Le memorie dei tormenti
In contenti - si cangiâr!Ah! con voi per sempre unita
Sarà un'estasi la vita;
Nè più in cor saprà quest'anima
Che di gioja palpar.

ENR. CON. DOT. MAR. e GIOR.

I momenti dell'affanno
Più per te non spunteranno.
Per te alfin sfavilla un iride;
Hai cessato di penar.

CORO

Son di gioja queste lagrime;
Questo palpito è d'amore.
Abbastanza penò il core,
Hai finito di tremar.

FINE DEL MELODRAMMA.

